Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

4048

1774 – Novembre

Spermestra

S. S. Benedetto

P. Metastasio –

M. Amadeo Stavenna

di pag. 51

Marco Corniani

Co: degli Algarotti:

ALE
RAMM.
IANI
ROTTI
48
ANO
BRAIDENSE

VM
N. 1115.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4048
BRAIDENSE
MILANO

IPERMESTRA

DRAMA PER MUSICA

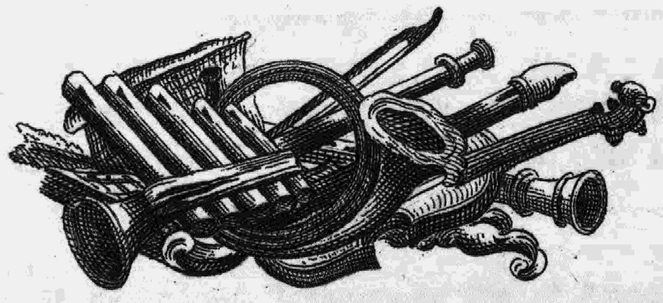
DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI S. BENEDETTO

il Carnovale dell' Anno

MDCCLXXIV.



IN VENEZIA

MDCCLXXIV.

APPRESSO MODESTO FENZO

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO

DAneo Re d' Argo, ſpaventato da un' Oracolo, che gli minacciava la perdita del trono, e della vita per mano d'un figlio d' Egitto, impoſe ſegretamente alla propria figliuola d' uccidere lo Spoſo Linceo nella notte iſteſſa delle ſue Nozze. Tutta l' autorità paterna non perſuaſe alla magnanima Principeſſa un' atto così inumano: ma neppure tutta la tenerezza d'amante potè traſportarla giammai a paleſare a Linceo l' orrido ricevuto comando, per non eſporre il Padre alle vendette d'un Principe valoroſo, intollerante, caro al popolo ed alle Squadre. Come in anguſtia sì grande oſſervaſſe la generoſa Ipermeſtra tutti gli oppoſti doveri, e di Spoſa, e di figlia; e con quali ammirabili prove di virtù, rendeſſe finalmente felice il Padre, lo Spoſo, e ſe iſteſſa, ſi vedrà dal corſo del Dramma.

La Scena ſi finge nel Palazzo de' Re d' Argo.

INTERLOCUTORI.

DANAO, Re d'Argo.
Il Sig. Giovanni Anſani.

IPERMESTRA, figlia di Danao, amante di Linceo.
La Sig. Catterina Schindlerin.

LINCEO, figlio d'Egitto, amante d'Ipermeſtra.
Il Sig. Pietro Benedetti detto Sartorino.

ELPANICE, nipote di Danao, amante di Pliſtene.
La Sig. Anna Schindlerin.

PLISTENE, Principe di Teſſaglia, amante d'Elpanice, amico di Linceo.
Il Sig. Antonio Solari.

ADRASTO, confidente di Danao.
Il Sig. Giacomo Fantoni.

La Muſica è del celebre Sig. Gio: Amadeo Nauman Maeſtro di Cappella all'attuale Servizio di S. A. S. Elettorale di Saſſonia.

LI BALLI

Sono di Compoſizione, e direzione di Monſieur Antoine Trancard.

Eſeguiti dalli ſeguenti

PRIMI BALLERINI SERJ

Monſ. Antoine Trancard ſuddetto. § Madama Nenci Trancard.
Il Sig. Mattio Prenciſcki. § La Sig. Roſa Tinti.

con Figuranti numero trentadue.

PRIMI BALLERINI GROTESCHI

Fuori de' Concerti

Sig. Vittorio Perini. Sig. Eliſabetta Morelli. Sig Domenico Morelli.

Il Veſtiario ſarà tutto nuovo di ricca, e vaga Invenzione del Sig. Bonaiuto Calimani.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Fuga di Camere festivamante adornate per le Reali Nozze d'Ipermestra.
Loggie interne nella Reggia d' Argo. Veduta da un lato di vasta Campagna irrigata dal fiume Inaco, e dall'altra di Fabbriche antiche.

ATTO SECONDO.

Galleria di Statue, e Pitture.
Giardini Reali.

ATTO TERZO.

Gabinetti.
Luogo Magnifico corrispondente a' portici, ed Appartamenti Reali, tutto pomposamente adorno, ed illuminato in tempo di Notte.

Le sudette Scene, e Decorazioni saranno delli Signori Mauri.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Fuga di Camere festivamente adornate per le Reali Nozze d' Ipermestra.

Ipermestra, Elpinice, e Guardie.

Elp. I Teneri tuoi voti alfin seconda
Propizio il Padre, o Principessa. Alfine
All'amato Linceo
Un illustre imeneo
Oggi ti stringerà.
Iper. Cara Elpinice,
Al par di me felice
Oggi non v'è chi possa dirsi. Ottengo
Quanto seppi bramar. Linceo fu sempre
La soave mia cura. Il suo valore
Tanti suoi pregi, e tanti
Meriti suoi mi favellar di lui;
Che a vincere il mio core,
Dell'armi di ragion si valse amore.
Elp. Ah così potess' io
Al Principe Plistene in questo giorno
Unir la sorte mia. Tu sai. . .
Iper. Ne lascia
La cura a me. Dal real Padre io spero
Ottenerne l'assenso.

Elp. E qual posſ' io
Generoſa Ipermeſtra . . .
Iper. Ah tu non ſai
Che gran felicità per l'alma mia
E' il far altri felici.
Elp. Arrida il Cielo
A virtù così bella, e volga in riſo
Il noſtro pianto: ormai
Tempo ſarebbe: abbiam penato aſſai.
In Ciel più lieta, e bella
Splenda del Sol la face;
Or che benigna ſtella
A noi promette amor.
Premio ſarà dell'alma
La deſiata pace,
Ed una dolce calma
Succederà al dolor. *parte.*

SCENA II.

Ipermeſtra, poi Danao con ſeguito.

Iper. VAdaſi al Genitor: dal labbro mio(viene
Sappia quanto io ſon grata, e ſappia... ei
Appunto a queſta volta. Ah Padre amato,
Il don, ch'oggi mi fai molto maggiore
Rende quel della vita. Oggi conoſco
Tutto il prezzo di queſta. Oggi ...
Dan. Da noi
S'allontani ciaſcun. (*le guardie ſi ritirano.*
Iper. Perchè? M'aſcolti

Tutto il Mondo, Signor. Non arroſſiſco
Di que' dolci traſporti,
Che il Padre approva: è a così pure faci ...
Dan. Voglio teco eſſer ſolo: aſcolta, e taci.
Iper. M'è legge il cenno.
Dan. Aſſicurar tu dei
Il trono, i giorni miei,
La mia tranquillità. Poſſo di tanto
Fidarmi a te?
Iper. Mi offende il dubbio.
Dan. Avrai
Coſtanza, e fedeltà?
Iper. Quanta ne deve
Ad un Padre una figlia.
Dan. Or queſto acciaro (*le dà un pugnale.*
Prendi, cauta il naſcondi: e quando oppreſſo
Già fra 'l notturno orrore
Fia dal ſonno Linceo, paſſagli il core.
Iper. Santi Numi! e perchè?
Dan. Minaccia il fato
Il mio Scettro, i miei dì per man d'un figlio
Dell'empio Egitto. Ancor mi ſuona in mente
L'Oracolo funeſto
Che poc'anzi aſcoltai. Nè v'è chi poſſa
Più di Linceo farmi temer
Iper. Ma penſa . . .
Dan. Molto, tutto penſai. Qualunque via
Men facile è di queſta,
Ed a riſchio maggior. L'aman le Squadre,
Argo l'adora.
Iper. (Io non ho fibra in ſeno

Che tremar non mi senta.)

Dan. Il gran segreto
Guarda di non tradir. Componi il volto,
Misura i detti: osa, ubbidisci, e pensa
Che un tuo dubbio pietoso
Te perde, e me, senza salvar lo Sposo.
Pensa che figlia sei:
Pensa che Padre io sono:
Che i giorni miei, che il trono,
Che tutto io fido a te.
Della funesta impresa
L' idea non ti spaventi:
E se pietà risenti,
Sai che la devi a me, (*parte.*

SCENA III.

Ipermestra sola, indi Linceo.

Ip. Misera che ascoltai? Son io? Son desta?
Sogno forse, o vaneggio? Io nelle vene
Del mio Sposo innocente... Ah pria m'uccida
Con un fulmine il Ciel! pria sotto al piede
(*getta il pugnale.*
Mi s'apra il suol... Ma... che farò? Se parlo
Di Linceo la vendetta esser funesta
Potrebbe al Genitor... Linceo, se taccio
Lascio esposto del Padre all' odio ascoso:
Oh comando! Oh vendetta! Oh Padre! Oh
E quando giunga il Prence (Sposo!
Come l' accoglierò? Con qual sembiante
Con

Con quai voci potrei?.. Numi! In pensarlo
Mi sento innorridir. Fuggasi altrove:
In solitaria parte
Si nasconda il dolor, che mi trasporta.
(*vuol partire.*

Lin. Principessa, mio Nume.
Iper. (Aimè! Son morta.)
Lin. Giunse pur quel momento,
Che tanto sospirai! Chiamarti mia
Posso pure una volta? Or sì, che l' ire
Tutte io sfido degl' astri, o mio bel Sole.
Iper. (Oh Dio! non so partire,
Non so restar, non so formar parole.)
Linc. Ma perchè Principessa in te non trovo
Quel contento ch' io provo? Altrove i lumi
Tu rivogli inquieta, e sfuggi i miei?
Che avvenne? Non tacer.
Iper. (Consiglio, o Dei.)
Lin. Questa felice aurora
Bramasti tanto, e tanti voti a tanti
Numi per lei facesti; or spunta alfine
E sì mesta ne sei? Cangiasti affetto?
Dell'amor di Linceo stanco è il tuo core?
Ah non parlar d' amore
Sappi .... (che fo? dovrei ...)
Fuggi dagl' occhi miei:
Ah tu mi fai tremar!
Fuggi, che s'io t' ascolto,
Che se ti miro in volto,
Mi sento in ogni vena
Il sangue, oh Dio! gelar. (*parte.*

SCENA IV.

Linceo ſolo, poi Elpinice, indi Pliſtene.

Lin. QUeſti ſon gl' Imenei! Son d'una Sposa
Queſti i dolci traſporti! in queſta guiſa
Ipermeſtra m'accoglie? Onde quel pianto,
Quell'affanno perchè? Il colpo io ſento,
Che l'alma mi divide,
Ma non ſo chi m'inſidia, o chi m'uccide.
Elp. Fortunato Linceo, contenta a ſegno
Son io de' tuoi contenti ...
Linc. Ah Principeſſa,
L'anima mi trafiggi. Io de' mortali
Io ſono il più infelice.
Elp. Tu? Come?
Pliſ. In queſto ampleſſo
Un teſtimon ricevi
Del giubbilo ſincero,
Onde eſulto per te. Tu godi, e parmi....
Linc. Amico, ah per pietà non tormentarmi.
Pliſ. Perchè?
Lin. Son diſperato.
Elp. Or che alla bella
Ipermeſtra t'accoppia un caro laccio
Diſperato tu ſei?
Lin. Mi ſcaccia, oh Dio
Ipermeſtra da ſe: vieta Ipermeſtra,
Ch'io le parli d'amor: non più ſuo bene
Ipermeſtra m'appella,

Iper-

Ipermeſtra cangiò, non è più quella.
Pliſ. Che dici?
Lin. Ah ſe v'è noto,
Chi quel cor m'ha ſedotto,
Non mel tacete, Amici. Io vuò ...
Elp. T'inganni.
Ipermeſtra non ama
Che il ſuo Linceo, lui ſolo attende ....
Lin. E dunque
Perchè da ſe mi ſcaccia?
Pliſ. E la vedeſti?
Lin. Or parte
Da queſto loco,
Elp. Ed Ipermeſtra ſteſſa
Sì turbata ti parla?
Lin. Così morto foſs'io, pria d'aſcoltarla.
Di pena sì forte
M'opprime l'eccesſo,
Le ſmanie di morte
Mi ſento nel ſen.
Non ſpero più pace,
La vita mi ſpiace,
Ho in odio me ſteſſo
Se m'odia il mio ben. (*parte.*

SCENA V.

Elpinice, e Pliſtene.

Elp. PLiſtene, ah che ſarà? Come in un punto
Ipermeſtra cangioſſi?

Plif. Io nulla intendo,
Non ſo che immaginar.
Elp. Queſto mancava
Novello inciampo al noſtro amor.
Plif. In queſte
Intolleranze tue, bella Elpinice,
Perdona, io mi conſolo. Eſſe una prova
Sono d'amor.
Elp. Sì doloroſe prove
Dar non vorrei dell'amor mio. Di queſte
Tu ancor ti ſtancherai.
Plif. No, non ſi trova
Pena, che all'alma mia
Per sì degna cagion dolce non ſia.
Elp. So che fido ſei tu, ma ſo che troppo
Sventurata ſon'io.
Plif. Deh non conviene
Diſperar così preſto. Almen ſi ſappia
La cagion, che ci affligge.
Elp. E' ver. L'Amico
A raggiunger tu corri: io d'Ipermeſtra
Volo i ſenſi a ſpiar. Funeſto, e nero
Pareami il Ciel: tu vuoi ch'io ſperi, e ſpero. (*p.*

SCENA VI.

Pliſtene ſolo.

SE di toglier procuro all'idol mio
La pena di temer; quante ragioni
Onde ſperar mi ſuggeriſce amore?

Se il timido mio core
Di aſſicurar procuro
Quanti allor, quanti riſchi io mi figuro!
Nella Selva in notte oſcura
Anelante Paſſaggiero
Mille riſchi ſi figura,
Palpitante-errando va.
Della vita nel ſentiero
Combattendo vanno inſieme
Sdegno, amor, timor, e ſpeme,
Tenerezza, e crudeltà.

SCENA VII.

Loggie interne nella Reggia d'Arco. Veduta da un lato di vaſta Campagna irrigata dal Fiume Inaco, e dall'altra di fabbriche antiche.

Danao, ed Adraſto da diverſe parti.

Adr. AH Signor, ſiam perduti. Il tuo ſegreto
Forſe è noto a Linceo.
Dan. Stelle! Ipermeſtra
M'avrebbe mai tradito? Onde in te naſce
Queſto timor? Vedeſti il Prence?
Adr. Il vidi.
Dan. Ti parlò?
Adr. Lo volea. Torbido, acceſo
Propoſe, non compì. Senza ſpiegarſi
Laſciommi alfine.
Dan. No'l diſſi! Era Elpinice

Migliore eſecutrice
De' miei cenni: a un' Amante
Troppo fidai: ma ſe tradì l' ingrata
L'arcano mio, mi pagherà ...

Adr. Per ora
L'ire ſoſpendi, e penſa
Alla tua ſicurezza. Io della Reggia
Farò, che de' cuſtodi
Il numero s'accreſca. Al Prence intorno
Diſporrò chi ne oſſervi
Cautamente ogni paſſo, ogni parola.
Ad un rimedio eſtremo,
Senza ragion non ricorriam, che ſpeſso
L'immaturo riparo
Sollecita un periglio.

Dan. O ſaggio, o vero
Soſtegno del mio trono!
Va; tutto alla tua fede io m'abbandono,

Adr. Più temer non poſſo ormai
Quel deſtin che ci minaccia:
Il coraggio ritrovai
Tra le braccia del mio Re. (*parte.*

SCENA VIII.

Danao, poi Ipermeſtra.

Dan. Giunſe Linceo dal Campo, e a me ſin'ora
Non compariſce innanzi! Ah troppo è chiaro
Che la figlia parlò. Ma vien la figlia. (
Placido mi ritrovi: e lo ſpavento

Non le inſegni a tacer.

Iper. Poſſo, o Signore,
Sperar che i preghi miei
M'ottengano da te, che pochi iſtanti
Senza ſdegno m'aſcolti?

Dan. E quando mai
D'aſcoltarti negai? Teco io non uſo
Sì rigidi coſtumi:
Parla a tua voglia.

Iper. (Or m'aſſiſtete, o Numi.)

Dan. (Mi ſcoprì: vuol perdono.)

Iper. Ebbi la vita in dono
Padre da te: me ne rammento, e queſto
E' degl' obblighi miei forſe il minore.
Tu mi donaſti un core
Che per non farſi reo
E' capace ...

Dan. T'accheta: Ecco Linceo.

Iper. Deh permetti ch'io fugga
L'incontro ſuo.

Dan. No. Già ti vide: e troppo
Il fuggirlo è ſoſpetto. Il paſſo arreſta;
Seconda i detti miei.

Iper. (Che anguſtia è queſta!)

SCENA IX.

Linceo, e detti.

Dan. AD un sì dolce invito (*a Linceo.*
Vien sì pigro Linceo? Tanto s'affretta

A meritar mercede,
Sì poco a conſeguirla?
Linc. I miei ſudori
Le cure mie, la ſervitù coſtante,
Tutto il ſangue che ſparſi
Sotto i Veſſilli tuoi, della mercede
Signor, ch'oggi mi dai, degni non ſono;
Sol corriſponde al donatore il dono.
Dan. (Doppio parlar!)
Linc. (Par che mirarmi, oh Dio!
Sdegni Ipermeſtra.)
Iper. (Ah che tormento è il mio!)
Dan. Io ſperai di vederti
Oggi più lieto, o Prence.
Lin. Anch'io ſperai . . .
Ma . . . poi . . .
Dan. Perchè ſoſpiri?
Qual diſaſtro t'affligge?
Lin. No'l ſo.
Dan. Come no'l ſai?
Lin. Signor . . .
Dan. Paleſa
L'affanno tuo: voglio ſaper qual ſia.
Lin. Ipermeſtra può dirlo in vece mia.
Iper. Ma concedi, ch'io parta.
Dan. No, tempo è di parlar. Dirmi tu dei
Quel che tace Linceo.
Iper. Ma . . . Padre . . .
Dan. Ah veggio
Quanto poco degg'io
Da una figlia ſperar: conoſco ingrata ...

Lin. Ah non ſdegnarti ſeco;
Signor, per me: non merita Linceo
D'Ipermeſtra il dolor. Tutto per lei
Tutto voglio ſoffrir: ma non mi ſento
Per vederla oltraggiar, forze baſtanti.
Iper. (Che fido amor! che ſfortunati amanti!)
Dan. Il dubitar che poſſa
Ipermeſtra ſdegnar gl'affetti tuoi,
Prence, è folle penſiero:
Non crederlo.
Lin. Ah mio Re, pur troppo è vero,
Dan. Non ſo veder per qual ragion dovrebbe
Cangiar così.
Lin. Pur ſi cangiò.
Dan. Ne ſai
Tu la cagion?
Lin. Voleſſe il Ciel. Mi ſcaccia
Senza dirmi perchè. Queſto è l'affanno,
Onde gemo, e deliro.
Iper. (Mi fa pietà.)
Dan. (Nulla ſcoprì: reſpiro.)
Lin. Deh Principeſſa amata,
Se veder non mi vuoi
Diſperato morir, dimmi qual ſia
Almen la colpa mia.
Iper. Prence . . .
Dan. Ipermeſtra . . .
Iper. Oh Dio!
Lin. Parla.
Dan. Rammenta
Il tuo dover.

Iper. (Che crudeltà! Non posso
Nè parlar, nè tacer.)
Lin. Non m'è concesso
Di saper mia speranza . . .
Iper. Ma qual è la costanza
Che durar possa a questi assalti; Al fine
Non ho di sasso il petto: e se l'avessi,
Al dolor che m'accora
Già sarebbe spezzato un sasso ancora.
E che vi feci, oh Dei! Perchè a mio danno
Insolite inventate
Sorti di pene? Ha il suo confin prescritto
La virtù de' mortali. Astri tiranni,
O datemi più forza, o meno affanni.
Dan. Che smania intempestiva!
Lin. Qual ignoto dolor, bella mia face!
Iper. Ah lasciatemi in pace:
Ah da me che volete?
Io mi sento morir; voi m'uccidete.

Iper. Se pietà da voi non trovo,
Dove mai cercar pos' io,
Da chi, oh Dio, sperar pietà?
Linc. Al dolor acerbo e nuosto
Al tiranno affanno mio
Chi soccorso, oh Dio darà?
Dan. Oggi tenero dovere
Si converte in crudeltà.
Iper. Padre! . . .
Linc. Sposa! . . .
Iper. Oh Dio! che pena!

a 2. (A qual barbara catena
(Mi condanni ingrato Amor?
Dan. Taci e parti.
Iper. (In questi accenti
a 2 (Io rispetto
(Si rispetti il Genitor.
Dan.
Iper. Addio Prence . . .
Ah Padre amato! . . .
Mi si spezza il cor nel seno:
Ahi che fiera crudeltà!
Dan. (Nel partir rammenta almeno
a 2 (Il dover . la fedeltà,
Linc. (Il mio amor
a 3) Quando mai dell'empio fatto
) Il rigor si placherà.

Fine dell' Atto Primo.

IL RATTO DI PROSERPINA.

BALLO EROICO.

SCENA I.

Rappresenta la Scena i Giardini di Cerere ornati di giuochi, e cascate di Acque, e di Statue marmoree. La Scena è nella Sicilia.

CErere invita gli Dei de' Fiumi, e de' Fonti a celebrare la festa in onore di Proserpina, che vedesi accompagnata da Ninfe e da Najadi, che tutte mostrano il loro giubbilo alla vista della figliuola di Cerere.

SCENA II.

Mercurio discende dal Cielo per sollecitare Cerere a nome di Giove a trasferirsi in Frigia, per restituire la fertilità a quella desolata Provincia. Rassegnata vedendo Cerere al comando di Giove, Mercurio batte la terra col suo caduceo; e dal seno della Terra esce un Carro tirato da due alati Dragoni. Cerere non può abbandonare Proserpina senza lagrime; la consegna alle Ninfe, e la raccomanda

manda a tutte le Campestri Divinità. Prova Proserpina uguale dolore: dopo le reciproche tenerezze, Cerere monta su'l Carro, e trasportata in aria va dimostrando alla Figlia, e alle Ninfe il desiderio di ritornare tra loro.

Gli Dei Campestri si spargono pe' Boschi, affine di godere del piacere della Caccia. Gli Dei dell' Acque, e le Najadi ritornano alle loro prove. Proserpina, e la Ninfa Cianea restano sole ne' Giardini. Costei per calmare le inquietudini della Dea, sta cogliendo fiori per formarne una Corona, che adorni le tempie di Proserpina: nel momento che le insinua di specchiarsi in un fonte, s'apre la Terra.

SCENA III.

N'esce sopra un Carro Plutone accompagnato da Ascalafo. Il Dio sorpreso e vinto d' amore alla vista della Figliuola di Cerere, discende dal Carro, per renderle omaggio. Ella vuole fuggire, ma fermatala, le dichiara l'amore suo svisceratо. Proserpina afflitta mostra coll' indifferenza il suo disprezzo ed orrore. Non valendo le preghiere, Plutone si rivolge alla violenza. Ella fugge, egli l' arresta, la strappa dalle braccia di Cianea, e la porta sopra il suo Carro. Fa ogni sforzo Cianea per impedire il ratto; ma credendo trattenere la Dea, non trova tra le sue ma-

ni , che la fascia solita a portarsi da lei . Ascalafo vedendola in tali angustie , le minaccia la vendetta di Plutone , se palesa l' accaduto . Addolorata si ritira la Ninfa.

S C E N A IV.

Campi Elisi.

Alla comparsa di Proserpina negli inferni l' ombre corrono a renderle omaggio , e con dilettevoli danze mostrano il piacere che sentono del suo arrivo . La tenera Proserpina sempre afflitta per essere separata dalla Madre , cerca di fuggire verso il Tartaro per trovar ivi luoghi più confacenti al suo dolore. Si prostrano a' suoi piedi le Divinità infernali, offerendole ricchi doni. Ma insensibile a questi , come all' amore di Plutone s' abbandona al dolore.

S C E N A V.

Plutone non trovando modi di pregare quel cuore insensibile, implora il soccorso d'Amore . Questo Nume discende agl' Inferni , e si presenta a lei sotto la forma di un' Ombra . La Dea vedendolo , freme, e mentre fugge da lui, Amore la tocca colla possente sua face, e la rende sensibile . A tal cambiamento le Ombre, e le Divinità Infernali dimostrano il

il loro giubilo. Ella nel trasporto del piacere si abbandona a Plutone ; allora le Ombre fortunate , e gli Dei Infernali celebrano con Danze dirette d' Amore, la felicità de' due Sposi .

S C E N A VI.

Rappresenta la Scena in parte le Campagne della Sicilia , coperte di messi abbondanti. Da una parte vedesi in lontananza il Monte Etna , che vomita fiamme.

Cerere dopo aver restituita la fertilità e l' abbondanza alla Frigia , ritorna per rivedere la figlia Proserpina . Nello scendere dal Carro si turba per non vedere le Ninfe , cui avevala confidata . Scopre Cianea piangente , e le dimanda della Figlia , ma non riceve che gemiti per risposta , e la fascia lasciatale nel tempo del Ratto . La Ninfa sollecitata è per rompere il divieto : ma la di lui voce si cambia in quella d'un ruscello, ed ella è tramutata in Fonte.

Cerere a tal vista conosce la sua disgrazia , e si abbandona al dolore . Non sapendo sopra chi far caderne la vendetta , stabilisce di desolare la Terra . A tal fine svelle alcuni rami d' alberi resinosi , e comanda alle Ninfe l' imitarla . Poi nel Vul-

cano dell'Etna li accende, ed incendia le biade e gli alberi. Allora quelle fertili Campagne offeriſcono pianure ſpoglie e deſolate.

Moſſo Giove dai gemiti e voti de' mortali, non che ſenſibile al dolore di Cerere, le invia Mercurio per annunciarle, che Proſerpina regna negl' Inferni, e che per decreto de' Deſtini, queſta paſſerà ſei meſi dell' anno ſopra la Terra. Cerere conſolata nella ſperanza di rivedere la Figlia, ringrazia gli Dei, e Mercurio le promette farle vedere Proſerpina nella ſua Reggia medeſima.

SCENA VII.

Palazzo di Cerere.

Le Divinità delle Acque, e de' Boſchi ſi trovano nella Reggia di Cerere, quando queſta compariſce unita a Mercurio. Eſſa anſioſa di rivedere la Figlia, fa nuove iſtanze a Mercurio.

La terra ſi apre. Plutone, Proſerpina, e Amore compariſcono circondati da Divinità Infernali.

Cerere alla viſta della Figlia ſi abbandona all' eccesſo di allegrezza: le corre incontro e precipita fra le ſue braccia. La riceve ella con uguale traſporto di giubbilo, che

che ſi comunica al cuore di Plutone. Allora tutte le Divinità riunite celebrano con Danze la gloria di Cerere, e la felicità degli Spoſi.

Fine del Primo Ballo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria di Statue, e Pitture.

Danao, e Adraſto.

Dan. COme! di me già cominciò Linceo
A ſoſpettar?
Adr. Qual meraviglia? E' forza
Ch'ei cerchi la cagione, onde Ipermeſtra
Tanto cangiò. Il periglio
Vidi, prevenni, e de' ſoſpetti ſuoi
Determinai già l'incertezza. Ei teme
Per opra mia nel ſuo più caro amico
Il rival corriſpoſto.
Dan. Forſe in Pliſtene?
Adr. Appunto.
Dan. E qual profitto
Speri da ciò?
Adr. Mille Signor. Diſvio
Ogni indizio da te, ſcemo la fede
Ai detti d'Ipermeſtra
Se mai parlaſſe: e l'union diſciolgo
Di due potenti amici.
Dan. E ſe ricuſa
La figlia d'ubbidir, poſſono appunto
Queſti ſoſpetti agevolar la ſtrada

Al primo mio penſiero: ed Elpinice
Il colpo eſeguirà.
Adr. Senza biſogno
Non ſi accreſcano i riſchi.
Dan. Io non pretendo
Far noto ad Elpinice il mio ſegreto
Pria d'un biſogno eſtremo. E' d'uopo intanto
Diſporla al caſo. Vanne, oi, dille, che ha dritto anch'ella
Al retaggio real! che il grande acquiſto
Da lei ſola dipende: e a me del reſto
Laſci il penſiero.
Adr. Ubbidirò ma...
Dan. Veggo
Ipermeſtra da lungi. Ad Elpinice
T'affretta, Adraſto: uſa deſtrezza, e quando
Già di ſperanze accesa
Tu la vedrai, dì, che a me venga allora,
Adr. Signor, pria di parlar, penſaci ancora.
Pria di laſciar la ſponda
Il buon nocchiero invita:
Vede ſe in calma è l'onda
Guarda ſe chiaro è il dì.
Voce dal ſen fuggita
Poi richiamar non Vale:
Non ſi trattien lo ſtrale
Quando dell'arco uſcì. *parte.*

SCENA II.

Danao, ed Ipermestra.

Iper. POtrò pure una volta
Al mio Padre, al mio Re ...
Dan. Vieni, io mi deggio
Molto applaudir di tua costanza. In vero
Ne dimostrasti assai
Nel ricever Linceo.
Iper. Signor, se giova
Che tutto il sangue mio per te si versi,
Lieta lo verserò. Non mi vedrai
Impallidir fino al momento estremo;
Ma se chiedi un delitto, è vero, io tremo.
Dan. Eh dì, che più del Padre
Linceo ti sta nel cor.
Iper. Nol niego, io l'amo:
Lo approvasti, lo sai. Ma il tuo comando
Se ricuso eseguir, credimi, ho cura
Più di te che di lui. Linceo morendo
Termina con la vita ogni dolore:
Ma tu, Signor, come vivrai s'ei muore?
Pieno del tuo tuo delitto,
Lacerato, trafitto
Da' seguaci rimorsi, ove salvarti
Da lor non troverai. Gli uomini, i Numi
Crederai tuoi nemici. Un nudo acciaro
Se balenar vedrai, già nelle vene
Ti parrà di sentirlo. In ogni nembo
Te-

Temerai che s'accenda
Il fulmine per te. Notti funeste
Succederanno sempre
Ai torbidi tuoi giorni. In odio a tutti
Tutti odierai, fino all'estremo eccesso
D'odiar la luce e di abborrir se stesso.
Ah non fia ver. Ah non stancarti, o Padre,
D'esser l'amor de' tuoi, l'onor del trono,
L'asilo degli oppressi,
Lo spavento de' rei. Cangia per queste
Lagrime che a tuo prò verso dal ciglio,
Amato Genitor, cangia consiglio.
Dan. (Qual contrasto a quei detti
Sento nel cor! Temo Linceo: vorrei
Conservami innocente.)
Iper. (Ei pensa. Ah forse
La sua virtù destai. Numi clementi
Secondate que' moti.)
Dan. (E' tardi. Io sono
Già reo nel mio pensiero.) Odi Ipermestra,
Dicesti assai; ma il mio timor presente
Vince ogni tua ragion. Veggo in Linceo
Il carnefice mio.
Iper. Vano timor?
Dan. Da questo
Vano timor tu liberar mi dei
Iper. Nè rifletti ...
Dan. Io rifletto
Che ormai troppo resisti; e ch'io son stanco
Di sì lungo garrir. Compisci l'opra.
Io lo chiedo, io lo voglio.

Iper.

Iper. Ed io non posso.
Volerlo o Genitor.
Dan. No'l puoi? Di un Padre
Così rispetti il cenno?
Iper. Perdona: io sentirei
Nell' impiego inumano
Mancarmi il core, e irrigidir la mano
Dan. Dunque nel maggior uopo
M' abbandoni in tal guisa?
Iper. Ogn' altra prova ...
Dan. No, no: già n' ebbi assai. Chi m' ha potuto
Disubbidir per lui, per lui tradirmi
Anco potrebbe.
Iper. Io?..
Dan. Sì. Perciò ti vieto
Di vederlo mai più. Pensaci, ogn' atto,
Ogni suo moto, ogni tuo passo, i vostri
Pensieri stessi a me saran palesi.
Ei morrà, se l'ascolti. Udisti?
Iper. Intesi.
Dan. Ah di calma un sol momento
Chiede l' alma in tanti affanni
Ma il mio barbaro tormento
Non mi lascia respirar.
Ah tu sola, ingrata Figlia,
Vuoi, vedermi sospirar. *parte.*

SCENA III.

Ipermestra, poi Plistene.

Iper. Nuova angustia per me. Come poss' io
Evitar, che lo sposo ...

Pli.

Pli. Ah Principessa
Pietà del tuo Linceo.
Iper. Che fa? che pensa? Il mio ritegno accusa?
M' odia? m' ama? mi crede
Sventurata, o crudel!
Pli. Tanto non posso
Dirti; Linceo qual era,
Meco non è. Par che diffidi, e pare,
Che si turbi in vedermi. Il suo dolore
Forse sol n' è cagion.
Iper. Dov' è?
Pli. Nelle tue stanze
Ti cerca in van; ma lo vedrai tra poco
Qui comparir.
Iper. (Misera me!) Plistene
Soccorrimi, ti prego. Abbi pietade
Dell' amico, e di me. Fa ch' ei non venga
Dove son' io; mi fido a te.
Pli. Ma come
Posso impedir? ...
Iper. Di conservar si tratta
La vita sua più non cercar: nè questo
Ch' io fido a te, sappia Linceo
Pli. Ma l'ami?
Iper. Più di me stessa:
Pli. Io nulla intendo. E puoi
Lasciarlo in tanti affanni in abbandono?
Iper. Ah tu non sai quanto infelice io sono.
Se il mio duol se i mali miei;
Se dicesi il mio periglio,
Ti farei cader dal ciglio

Qual-

Qual lagrima per me.
E sì barbaro il mio fato
Che beato io chiamo un core,
Se può dir del suo dolore
La cagione almen qual è. *parte.*

SCENA IV.

Plistene, e poi Linceo.

Pli. DI qual nemico ignoto
Ha da temer Linceo?
Lin. Ipermestra dov'è?
Pli. No'l so.
Lin. No'l sai!
Era teco pur or.
Pli. Si ... ma ... non vidi
Dove rivolse i passi: e non osai
Spiarne l'orme.
Lin. Il tuo rispetto ammiro.
Rivenirla saprò. *in atto di partire.*
Pli. Senti.
Lin. Che brami?
Pli. Molto ho da dirti.
Lin. Or non è tempo.
Pli. Amico,
Fermati: non partir.
Lin. Tanto t'affanni
Perchè io non vada ad Ipermestra?
Pli. Andrai.
Per or lasciala in pace.

Lin.

Lin. In pace? io turbo
Dunque la pace sua. Dunque tu sai,
Che in odio le son io.
Pli. No.
Lin. Che ad alcuno
Dispiaccia il nostro amor.
Pli. Nulla so dirti:
Tutto si può temer.
Lin. Senti Plistene;
Se temerario a segno
Si trova alcun, che a defraudarmi aspiri
Un cor che mi costò tanti sospiri;
Digli che un solo istante
Ei non godrà del mio dolor: che andrò
A trafiggerli il petto,
Se non potessi altrove
Sul tripode d'Apollo, in grembo a Giove.
Dal bel sen di lei, che adoro
Avvampò d'amor la face:
Alla Sposa, al mio tesoro
Serberò costante il cor.
Tremi pur quel core audace
Che al mio bene i rai funesta.
Non v'è fulmine, o tempesta
Che s'uguagli al mio furor. (*par.*

SCENA V.

Elpinice, Plistene.

Elp. COsi turbato in volto
Perchè fugge Linceo?

Pli.

Plis. Addio Elpinice.
Elp. Ove t'affretti?
Plis. Sull'orme di Linceo.
Elp. Gran cosa io vengo
A dirti ...
Plis. Tornerò. Perdon ti chieggio:
Per or l'amico abbandonar non deggio.
Elp. Dunque così mi lasci? ...
Plis. Vuoi ch'io lasci, o mio tesoro,
Un amico in tal cimento?
Ah sarebbe un tradimento
Troppo indegno del mio cor.
Non è mai fedel amante
Un amico traditor.

SCENA VI.

Elpinice sola.

COnfusa a questo segno (Adrasto
L'alma mia non fu mai, M'alletta
All'acquisto d'un trono,
A novelli Imenei. Ch'io vada a lui
M'impone il Re. Col mio Plistene io voglio
Parlarne, ei fugge. In così dubbio stato
Chi mi consiglierà? Ma di consiglio
Qual uopo ho mai? Non vendon le mie pari
Per l'Impero del Mondo il proprio core;
E una volta per sempre ardon d'amore.
Mai l'amor mio verace
Mai non vedrassi infido;

Do-

Dove formossi il nido
Ivi la tomba avrà.
Alla mia prima face
Così fedel son'io
Che di morir desio
Quando s'estinguerà. *parte.*

SCENA VII.

Giardini Reali.

Danao, Adrasto, e Guardie.

Dan. TAnto ardisce Linceo?
Adr. Non v'è chi possa
Ormai più trattenerlo, Ei nulla ascolta,
Veder vuole Ipermestra, e se la vede
Tutto saprà.
Dan. Vanne, ed un colpo solo
Termini.. Ah no, troppo avventuro.
Venga la figlia a me procura Adrasto
Il Prence trattener, finchè Ipermestra
Io possa prevenir. Venga egli poi;
La vegga pur ...
Adr. Ma se la figlia amante ...
Dan. Vanne, non parlerà. Compisci solo
Tu quanto imposi.
Adr. Ad ubbidirti io volo. *parte*

SCE-

SCENA VIII.

Danao, Ipermeſtra, e Guardie.

Iper. ECco al paterno Impero ...
Dan. Olà, cuſtodi,
Celatevi d'intorno, e a un cenno mio
Siate pronti a ferir.
Iper. (Che fia!)
Dan. Linceo ora a te vien.
Iper. L'eviterò.
Dan. No, crede
Che tu per altri arda d'amor. Migiova
Molto il ſoſpetto ſuo ... Se vivo il vuoi
Diſingannar nol dei,
Iper. Ma tu vietaſti ...
Dan. Ed or ch'il vegga io ti comando. Aſcoſo
Qui reſto ad oſſervar. Se con un cenno
L'avverti, e ti difendi
Già vedeſti i Cuſtodi, il reſto intendi.
Veggio che il cor ti palpita
So qual amor conſiglia:
Ma penſa amata Figlia
Al caro Padre, al Re.
Quel che ad amor conviene,
Sai quel che devi a me:
La ſorte del tuo bene
Dipenderà da te.

SCE-

SCENA IX.

Ipermeſtra, Danao in diſparte, poi Linceo.

Iper. V'E qualche Nume in Cielo,
Che ſi muova a pietà: Che da me lungi
Guidando il Prence.. Ah ſon perduta: ei giun-
Lin. Alfin lode agli Dei, tutto è paleſe (ge
Il miſtero Ipermeſtra. Intendo alfine
Tutti gl'enigmi tuoi. Speraſti in vano
Di celarti da me.
Iper. Nò. Teco mai
Celarne non penſai, ſo che t'è noto
Troppo il mio cor? che mi conoſci appieno,
Che ingannar non ti puoi. (Capiſce almeno!)
Lin. Pur troppo m'ingannai. Prima ſconvolti
Gl'ordini di natura avrei temuti
Che Ipermeſtra infedel. Come poteſti;
Al tuo dover penſando,
Penſando al mio martire,
Cangiarti, abbandonarmi, e non morire!
Iper. (Numi, aſſiſtenza. Io non reſiſto.)
Lin. Ingrata!
Bel cambio inver per tanto amor mi rendi.
Se a parte non ne ſei
Non v'è gioja per me. Da te deriva
Ogni mia cura, e torna a te: non vivo
Crudel che per te ſola; e tu frattanto
T'accendi a nuove faci
Sai ch'io morrò di pena, e pare ...

Iper.

Iper. Ah taci
Prence non più; se d'un pensiero infido
Son rea ... *osserva il Padre.*
Lin. Perchè t'arresti!
Iper. (Oh Dio! l'uccido.)
Lin. Siegui, termina almen.
Iper. Se rea son io
D'un'infido pensier, da te non voglio
Tollerarne l'accusa. Assai dicesti
Basta così; parti Linceo.
Lin. T'affanna
Tanto la mia presenza?
Iper. Più di quel che non credi; ed un'affanno
Che spiegarti non posso.
Lin. Addio dunque per sempre. Io non so come
Non mi tragga di senno al mio martire.
Addio.
Iper. Dove, Linceo?
Lin. Dove? a morire
Iper. Ferma, (ajmè!)
Lin. Che vuoi dirmi?
Che ho perduto il tuo cor? Ch'io son l'oggetto
Dell'odio tuo? l'intesi già, lo vedo
Lo conosco, lo so, voglio appagarti,
Perciò parto da te.
Iper. Senti, e poi parti.
Lin. E ben che brami!
Iper. Io non pretendo ... (Oh Dio!)
Mi mancano i respiri. Io la tua morte
Non pretendo, non chiedo. Anzi t'impongo
Che tu viva Linceo.

Lin.

Lin. Tu vuoi ch'io viva?
Iper. Sì.
Lin. Ma perchè?
Iper. Perchè se mori ... Ah parti,
Non tormentarmi più.
Lin. Che vuol dir mai
Codesta smania tua? direbbe forse
Che il mio stato infelice ...
Iper. Dice sol che tu viva: altro non dice.
Lin. Ma giusti Dei! tu vuoi ch'io viva, e vuoi
Dal cor, dagl'occhi tuoi, ch'io vada in bando:
E che deggio pensar?
Iper. Ch'io tel comando.
Lin. Ah se di te mi privi
Ah per chi mai vivrò?
Iper. Lasciami in pace, e vivi
Altro da te non vuò.
Lin. Ma qual destin tiranno ...
Iper. Parti, no 'l posso dir.
a 2 (Questo è morir d'affanno
(Senza poter morir.
(Deh serenate al fine
(Barbare stelle i rai
(Ho già sofferto ormai
(Quanto si può soffrir.

Fine dell' Atto Secondo.

DESCRIZIONE DEL SECONDO BALLO.

Divertimento Campestre.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Gabinetti.

Ipermeſtra, ed Elpinice.

Elp. PUre è così. Vuol che il mio braccio adem-
Ciò che il tuo ricusò. (pia
Iper. Ma come indurre
Te ad un atto sì reo; d' un'altra sposa
Rendere il Prence amante
Come Danao sperò?
Elp. Ciò che si brama
Difficile non sembra.
Iper. E che dicesti?
Elp. L' orror m' istupidì. Rinvennì, e finsi
Di volerlo ubbidir. Di me sicuro
Ei non procura intanto
Un altro esecutor: fuggir poss' io.
Iper. Parlasti con Linceo!
Elp. No: ma il dissi a Plistene.
Iper. Ah che facesti
Sconsigliata Elpinice! a qual periglio
Esponi il Genitor!
Elp. E pur credei...
Iper. Parlasi con Linceo. Corri, t' affretta:
Ch'ei venga a me.. ma no, meglio e ch'io vada

Attendimi: a momenti
Tornerò.
Elp. Principessa,
Odi.
Iper. Non m' arrestar.
Elp. Linceo s' appressa ...
Iper. Ahimè! se 'l vede alcun... corri a Plistene
Di che l' arcan funesto
Taccia, se non parlò!
Elp. (Che colpo è questo.) (*par.*

SCENA II.

Ipermeſtra, e Linceo.

Lin. NOn creder già, ch' io torni a te.
Iper. Vedesti
Plistene:
Lin. Il vidi, e l' evitai.
Iper. (Respiro.)
Lin. E se quì ritrovarlo
Fra labbri tuoi creduto avessi..
Iper. Il tempo
Alle nostre querele
Or manca, o Prence. Io di lagnarmi avrei
Ben più ragion di te. Fu menzognero
Il tuo sospetto, ed il mio torto è vero.
Lin. Che? potrei lusingarmi
Della fè d' Ipermestra?
Iper. Il chiedi? Ingrato!
Sì poca intelligenza,

Dunque ha il tuo core col mio? I miei penſieri
Più non mi leggi in volto? I merti tuoi,
La fede mia più non conoſci?

Lin. Ah dunque
Cara, tu m' ami ancor?

Iper. S' io lo voleſſi
Non potrei non amarti. Ad altra face
Non arderò, non arſi.

Lin. Oh cari accenti! ...

Iper. E pure
Solo un' ombra baſtò...

Lin. Lo veggo: è vero:
Non merito perdono.

Iper. Or da te bramo
Una prova d' amor,

Lin. Tutto mai ſpeme
Tutto farò,

Iper. Ma lo prometti?

Lin. Il giuro.

Iper. Senza frappor dimora
Fuggi d' Argo, ſe m' ami.

Lin. E qual cagione..,

Iper. Queſta cercar non dei.

Lin. Che dura Legge!

Iper. Barbara legge è ver. Ah ſe vedeſſi
In che miſero ſtato ora è il cor mio:
Se tu ſapeſſi... Amato Prence, addio.
Va: più non dirmi infida
Conſervami quel core;
Reſiſti al tuo dolore
Ricordati di me.

Che

Che fede a te giurai
Penſa dovunque vai;
Dovunque il Ciel ti guida,
Penſa che io ſon con te. *par.*

SCENA III.

Linceo, poi Pliſtene.

Lin. QUal ſarà, giuſti Numi,
Mai la cagion ...

Pliſ. Pur ti ritrovo al fine;
Principe andiamo.

Lin. E dove?

Pliſ. A punire un Tiranno.

Lin. E quale offeſa ...

Pliſ. Danao ti vuole eſtinto. Indur la Figlia
A ſvenarti non ſeppe. Ad Elpinice
Sperò di perſuaderlo: eſſa la mano
Promiſe al colpo, e mi ſvelò l' arcano.

Lin. Barbaro! Intendo adeſſo
Le anguſtie d'Ipermeſtra. In queſta guiſa
Premia de' miei ſudori...

Pliſ. Or di vendette
Non di querele è tempo. Andiam.

Lin. Non poſſo,
Promiſi all' Idol mio
Quindi partir: voglio ubbidirlo: Addio. *p.*

SCE-

SCENA IV.

Elpenice, e Pliſtene.

Elp. AH caro Prence, aita. *agitata.*
Io gelo di timor.
Pliſ. Che fu,
Elp. S' invia
Alle ſtanze del Re condotta a forza.
Fra Cuſtodi Ipermeſtra. Ah ſe tu m'ami,
Soccorri l' innocente.
Pliſ. Al braccio mio
Laſciane pur la cura. Un ſolo ſguardo
Della cara Elpinice
Armerà la mia deſtra: un ſol comando
Ch' eſca dal labbro tuo, la rende ardita.
Altro prezzo una vita,
Non chieggo all' opra mia, che la tua mano.
Elp. Tu ſai, ch'io ſono, e il dubitarne è vano.
Pria che all' amato bene
Manchi di fede il cor,
Il mar ſarà d' arene,
Spoglio d' affanni amor.
Col lupo in boſco errante
Paſcer vedrai le agnelle,
E perderan le ſtelle
L' uſato ſuo ſplendor:
Abborriran le piante
E la rugiada, e il ſole:
Le roſe, e le viole

Prive ſaran d' odor.
Pria, che queſt' alma amante
Poſſa cangiar d' amor. *parte.*

SCENA V.

Pliſtene, poi Linceo.

Pliſ. DELl' amico infelice (mo
Corraſi in traccia, e dal periglio eſtre-
Si liberi Ipermeſtra,
Si reſiſta al tiran.
Lin. Pliſtene, oh Dio!
Sai dell' idolo mio
L' accidente fatal?
Pliſ. Lo ſo, e che penſi?
Lin. O ſalvarla, o morir.
Pliſ. Io co' miei fidi
Teco ſarò. Numi, pietoſi Numi,
Proteggeteci voi: Che ſe ſdegnati
D' una vittima i Fati abbian desìo,
Riſparmiate Ipermeſtra: eccovi il mio. *p.*

SCENA VI.

Linceo ſolo.

VAdaſi del mio bene
A difender la vita ... ahimè! potrebbe
Intempeſtivo ſdegno
Accelerar il colpo... e ſe fra tanto. .

Numi! chi mi consiglia?
Perfido Genitor!.. misera Figlia!..
Ma quale si presenta
Fra caligini oscure
Immagine funesta agli occhi miei? ..
Ah sì, cara, tu sei
L'ombra della mia sposa... Ah sì t'intendo
Adorato mio ben.. La mesta faccia
Il ciglio, che minaccia
I biechi sguardi tuoi,
Spiegano assai, ciò che da me tu vuoi.
Sì t' intendo, ombra diletta.
Tu mi vai parlando al cor.
Mi dimandi una vendetta.
Sarà pago il tuo dolor.
Vuò seguirti amata sposa,
Nel soggiorno dell' orror:
Varca il guado, ombra amorosa
Abbia pace il tuo bel cor. *par.*

SCENA VII.

Luogo magnifico corrispondente a' portici, ed Appartamenti reali, tutto pomposamente adorno, ed illuminato in tempo di notte.

Danao, ed Adrasto.

Adr. DOve corri, o mio Re!
Dan. Fuor della Reggia,

Un

Un asilo a cercar.
Adr. Chi ti difende
Fra 'l popolo comosso? ogni momento.
A Plistene, a Linceo
Si aggiungono i seguaci. In campo aperto
Son pochi i tuoi Custodi; e son bastanti
A sostener l' ingresso
De' reali soggiorni,
Fin ch'io gente raccolga, e a te ritorni.
Dan. Ma quindi uscir potrai?
Potrai tornar con la raccolta schiera?
Pensa...
Adr. A tutto pensai: fidati, e spera. *par.*

SCENA VIII.

Danao, Ipermestra, tra Custodi.

Dan. SEi contonta Ipermestra? al caro amante
Sacrificasti il Genitor. Trionfa
Dell' opera sublime. Il tuo Linceo
Ben grato esser ti dee d' una sì bella
Prova d' amor. Le sacre leggi, è vero,
Calpesti di natura: è ver cagione
Sei dello scempio mio; ma il primo vanto
Al tuo nome assicuri
Fra le spose fedeli, ai dì futuri.
Iper. Padre t' inganni,
Io non parlai.
Dan. Pretendi
Di deludermi ancor? Non vidi io stesso

Te

Te con Linceo?
Iper. Ma non perciò...
Dan. T' accheta,
Figlia inumana, ingrata Figlia.
Iper. E credi?...
Dan. Credo ch' io ſon l' oggetto
Dell' odio tuo: che di veder ſoſpiri
Fumar queſto terreno
Del ſangue mio; che tollerar non puoi.
Ch' io goda i rai del dì...
Ipre. Ah non mi dir così;
Riſparmia, o Genitor,
Al povero mio cor
Queſt' altro affanno.
S' io non ti ſon fedel
Un fulmine del Ciel...
Popolo di dentro. Mora il Tiranno.
Iper. Ah qual tumulto!
Dan. Ogni ſoccorſo è lungi,
Cader degg'io: le mie ruine almeno
Non ſiano invendicate. *ſnuda la ſpada.*

SCENA IX.

Linceo, Pliſtene, e ſeguaci con ſpade nude e detti.

Lin. MOra, mora il tiranno.
Iper. Empj fermate. *opponendoſi.*
Lin. Laſcia che un colpo al fin *frapponendoſi.*
Iper. Sì: ma comincia...

Da

Da queſto ſen. Per altra ſtrada un ferro
Al ſuo non paſserà.
Dan. (Che aſcolto!)
Pliſ. E' giuſta
La pena d' un crudele.
Iper. E voi chi fece
Vindici de' Monarchi?
Lin. Il tuo periglio...
Iper. Queſto è mia cura,
Lin. E' un barbaro.
Iper. E' mio Padre.
Pliſ. E' un tiranno.
Iper. E' il tuo Re.
Lin. T' odia, e 'l difendi?
Iper. Il mio dover lo chiede.
Pliſ. Può toglierti la vita.
Iper. Ei me la diede.
Dan. (Oh Figlia!)
Lin. E vuoi ben mio? ...
Iper. Taci. Tuo bene
Con quell' acciar in pugno
Non oſar di chiamarmi.
Lin. Amor...
Iper. Se amore
Perſuade i delitti,
Sento roſsor della mia fiamma antica.
Lin. Mia ſpoſa...
Iper. Non è ver; ſon tua nemica.
Dan. (Chi vide mai maggior virtù;)
Pliſ. Linceo,
Troppo tempo tu perdi. Ecco da lungi
Mille

Mille ſpade appreſsar.

Lin. Vieni, Ipermeſtra,
Sieguimi almen.

Iper. Non lo ſperar; dal fianco
Del Padre mio non partirò.

Lin. T' eſponi
Al ſuo ſdegno, ſe reſti.

Iper. E ſe ti ſeguo,
M' eſpongo del tuo fallo
Complice a comparir.

Lin. Ma la tua vita..

Iper. Ne diſponga il deſtin. Meglio una figlia
Spirar non può, che al Genitore accanto.

Dan. (Un ſaſso io ſon, ſe non mi ſcoglio in pianto.)

Pliſ. Prence, ogn'un ci abbandona: Adraſto arriva
Fuggi, o perduto ſei,

Lin. Salvati, amico io vuò morir con lei.

SCENA ULTIMA.

Adraſto con numeroſo ſeguito, Elpinice e detti

Adr. OCcupate, o miei fidi,
Dell' Albergo real tutte le parti.

Pliſ. Danao, non ingannarti
Nell' inchieſta del reo. Da me ſedotto
Fu il Prence a prender l' armi. Ei non volea.

Elp. Io, che ſvelai l'arcano, io ſon la rea.

Iper. Padre, udiſti ſin' ora
Una Figlia pietoſa,
Or che lode agli Dei

In

In ſicuro già ſei, ſenti una Sposa.
Sposa; ma non temer di quello nome
Signor, ch' io faccia abuſo: E
Non difendo Linceo, me ſteſsa accuſo.
Io ſeppi, e non mi pento
A te ſacrificarlo: al ſacrifizio
Sopravviver non ſo. Se la clemenza
Se le lagrime mie da te non ſanno
Ottenergli perdon; mora: ma ſeco
Mora Ipermeſtra ancor. Troppo tormento
La vita or mi ſaria: finiſca ormai.
A ſalvarti battè: fù lunga aſsai.

Dan. Non più, Figlia, non più. Vivi felice
Vivi col tuo Linceo. Paſſi al tuo crine
Il regio ſerto, e ſul tuo crin racquiſti
Quello ſplendor, che gli ſcemò ſul mio.
Ah così poteſs' io
Ceder dell' univerſo a te l' impero:
Renderei fortunato il Mondo intero.

CORO.

Tra feſte giulive,
Tra giubbili e canti
Riſuonin le Rive
Con voci d' amor.
Sia premio, ſia dono,
Iper. Pietoſo ne invita
Lin. *az* Al Talamo al Trono
Un Re un Genitor.
Tutti. Riſuonin le rive
Con voci d' amor.

All'

All' ire, allo ſdegno
Dan. La pace ſuccede,
Elp. a2 E rieda nel Regno
L' antico ſplendor.
Tutti. Riſuonin le rive
Con voci d' amor.
De' teneri amanti
Pliſ. Da Vergini Argive
Adr. a2 La fede ſi canti
Si canti d' amor:
Tutti. Riſuonin le rive
Con voci d' amor.

Fine dell' Dramma.